

Referendum Venezia - Mestre

Lega delle Regioni - Lega Autonomia Veneta delle Liste Civiche

Note post 1994 di Silvano Ceccarelli sull'autonomia di Mestre

AREA
METROPOLITANA
(Uccubis)

[Handwritten signature]



SULLA CITTA' : MESTRE ED AREA METROPOLITANA

PREMESSA

Tra i temi che agitano il nostro presente, certamente in primo piano sta balzando, a contrasto con quanto succede nell'Est europeo, la stanchezza del far politica ed il declino, specialmente in Occidente, delle passioni civili. Lo scriveva recentemente Schiavone in un saggio di "Repubblica". "Non vi è dubbio che nelle società dell'Est la crisi dei regimi comunisti stia favorendo un ritorno in grande della politica - della politica come lotta di massa per la conquista ed il consolidamento delle libertà fondamentali, della certezza del diritto, di un sistema di garanzie individuali e collettive, adeguato alle situazioni cui concretamente si riferisce.

D'altra parte la politica appare sempre da protagonista quando riesce ad esprimere, sia pure attraverso contrasti laceranti, aspirazioni e bisogni sentiti universalmente come primari".

Ed è esattamente questa sua forma, questo suo "modo di essere" tipicamente moderno, come sintesi e come totalità, come tensione verso un mutamento improvviso, che apre nuovi orizzonti capaci di legarle intorno gli intellettuali nelle più diverse circostanze.

In occidente siamo ormai lontani da queste spiagge.

Da noi per la cruna della politica non passa quasi più niente di simile.

Non aspirazioni decisive, non grandi domande, non bisogni cruciali, non sogni, non utopie.

La sua forma è per molti versi una forma spezzata.

Però in questa fase storica che si è riaperta con l'Est, le idee tornano a contare.

Ed è inserendo in questo nuovo contesto anche il problema della città di Mestre, della sua forma, delle idee per darle prospettive e contenuti, per ricominciare a scrivere anche qui una nuova storia civile, che ritengo quantomai necessario che sia individuato innanzitutto attraverso una analisi ed una ricerca storica il senso di quanto accaduto in questo territorio durante gran parte di questo secolo che, tra sussulti e mutamenti, sta rimettendo in discussione, per l'appunto, proprio alcune premesse storiche che l'avevano caratterizzato negli ultimi decenni.

Se Mestre ha, in effetti, visto riconoscere solo negli ultimi anni, a livello crescente di dibattito e di pubblicazioni, un recupero delle sue radici storiche ed urbane, dopo le devastazioni avvenute in 60 anni sui versanti istituzionale, urbanistico, economico, sociale e culturale, ciò non si è ancora tradotto concretamente in un sistema di nuove relazioni in grado di trasformare il quotidiano, ricomponendo la sua forma spezzata.



LA FORMA SPEZZATA.

E' quindi utile e necessario che siano riconsiderate le origini della Mestre contemporanea, anche attraverso gli avvenimenti che nel 1926 portarono alla cancellazione d'autorità dei Comuni di Mestre, di Chirignago, di Favaro e di Zelarino, in Terraferma.

Il disegno della istituzione di una "grande Venezia", prevalentemente voluto dalla classe dirigente veneziana degli inizi del secolo, mediante il quale si progettò e si attuò la nascita e l'espansione della zona industriale di Porto Marghera e la cancellazione, per assorbimento amministrativo a Venezia, degli antichi Comuni di Terraferma, fu una delle ragioni alla base della successiva esplosione speculativa sulla città, e più in generale su una vasta area che comprendeva anche Comuni limitrofi, unita ad un massiccio esodo che da Venezia progressivamente si ampliò fin dall'immediato dopoguerra. La cultura che si esprime in particolare nel dopoguerra lungo gli anni '50, fu cultura prevalentemente legata ad un disegno di espansione industriale. Qui come in altre zone industriali d'Italia, furono fatti forti investimenti di capitale in particolare sui settori allora trainanti della chimica e della metallurgia, drenando manodopera in modo massiccio, portando la zona di Marghera a diventare il più esteso ed importante polo industriale di tutto il nord-est d'Italia, con un modello produttivo, quindi, del tutto anomalo rispetto alla "cultura economica" del resto del Veneto, sui bordi di una laguna che è tra i bacini lacustri più importanti d'Europa, a ridosso di una città storica che fu per un millennio soprattutto città-stato, e che mai concepì nulla che ne stravolgesse l'essenza stessa della sua esistenza. Tutto ciò produsse l'effetto di un enorme colpo di "maglio" sul circostante territorio, in gran parte ancora agricolo e non pianificato urbanisticamente. Mestre e le zone di cintura divennero in breve le aree contenitori per abitazioni dormitorio della manodopera qui drenata dalle campagne circostanti e da altre zone d'Italia.

MARGHERA E ZONA INDUSTRIALE

Gli effetti ambientali degli interramenti progressivi dell'area lagunare, del degrado sul territorio urbano, delle scarse difese sanitarie e di prevenzione nei posti di lavoro, e sulla vita della popolazione circostante fanno ormai parte della storia, non solo locale, di quegli anni; prezzi elevatissimi che se nella prima fase da un lato produssero una espansione della occupazione e della vitalità produttiva, dall'altro ebbero contrastanti e scarsi ritorni sulla vita sociale, culturale, urbana, del nostro territorio. Il centro di Marghera si è sviluppato attorno alla l'zona industriale, tra la ferrovia ed il Porto, con il centro abitato precluso alla laguna, completamente inserito nella zona industriale, in quelle aree che un tempo apparte-



nevano al Comune di Mestre e facevano parte della zona denominata dei "Bottenighi".

Se nei progetti degli anni '30, dell'Ing. Emmer, Marghera sembrava avere in sé i contenuti della città-giardino di ispirazione anglosassone, con zone a villette e molte strade e spazi alberati, l'espansione industriale tumultuosa degli anni '50 e '60, finì ben presto per farla diventare la periferia di un'altra periferia, dove la separazione della ferrovia in direzione di Mestre e la fascia compatta di zona industriale verso la laguna, isolò Marghera dal territorio circostante, facendone un contenitore senza qualità. (vedere, tra gli altri, il libro PORTOMARGHERA Le immagini 1900-1985).

Per i centri di cintura di Chirignago, Zelarino e Favaro Veneto, avvenne un processo meno violento, ma fu più recentemente, con la saldatura urbana ed edilizia dei vari brani del territorio che la specificità di questi centri è stata in parte interrotta.

I PEEP

Ed in questo senso, tra i centri minori, soprattutto a Favaro, isolato ad ovest dalla circonvallazione che unisce il Terraglio e la Tangenziale con la via Orlanda, con la creazione del PEEP agli inizi degli anni '70, oggi vero quartiere-ghetto, dove la campagna viene improvvisamente e violentemente interrotta da edifici di edilizia popolare alti 7 piani, si possono verificare i guasti di una certa politica urbanistica e di carattere insediativo.

Gli insediamenti PEEP in Terraferma ed anche la maggior parte degli interventi privati, hanno avuto quasi tutti in questi anni un unico denominatore comune: quello di contenitori veri e propri per problematiche sociali; tipico esempio speculativo, tra i molti, è l'insediamento della "CITA" a Marghera, progettato da una società di Roma, dove abitano circa 10mila persone, quasi senza verde, e con modesti servizi su 12 ha (m. 350x350). Se sommiamo, grosso modo, l'insieme della popolazione che abita dentro ad aree PEEP, (Campalto, Bissuola, Favaro, Chirignago, Zelarino, Marghera) arriviamo a circa 50mila persone: una città nella città.

A Zelarino è invece ancora riconoscibile una specificità, un linguaggio, una atmosfera locale che può essere recuperata, anche se i recenti insediamenti PEEP stanno producendo, anche qui, dei mutamenti al modello insediativo tradizionale e, specialmente nella zona Cipressina e verso Trivignano, si è molto costruito abusivamente, in assenza ed in carenza di piani e di programmazioni, soprattutto lungo i due fronti dell'asse stradale della via Castellana.

E' per questo che mentre Trivignano e zona Gatta e Tarù (circa 4500 abitanti) gravitano (in particolare Trivignano) più verso il vicino Comune di Martellago ed il vicino centro di Olmo di Maerne, la zona di Cipressina, (circa 10mila abitanti) chiusa e compressa tra la tangenziale e le tratte ferroviarie di Mestre-Trieste e Mestre-Treviso, sente l'emarginazione anche

fisica oltre che infrastrutturale e di servizi con il centro di Mestre, da cui dista poche centinaia di metri.

La zona di Cipressina è infatti attraversata sia dalla antica strada Castellana e dalla bretella che conduce ai nuovi insediamenti commerciali del Terraglio; in questo settore perlopiù compromesso urbanisticamente, è stata individuata l'area per la costruzione del nuovo Ospedale di Mestre.

Ciò rende da un lato obbligatorio un ridisegno viario complessivo di collegamento con la rete urbana ed extraurbana e dall'altro richiederà un progetto urbanistico più generale dove vengano definiti i ruoli e le funzioni anche delle aree contermini (aree tra via Paccagnella e Castellana, funzioni della Castellana bis e del Terraglio bis, etc....).

A Chirignago fu evitata, qualche anno fa, l'approvazione di un insediamento PEEP per circa 28mila abitanti, in direzione Asseggiano che avrebbe stravolto totalmente il territorio. (il cosiddetto "PEPPONE")

Questa zona ad ovest della tangenziale che, come sappiamo, attraversa più l'interno che l'esterno della zona urbana di Mestre, si compone a sua volta di altre specifiche realtà: la Gazzera, la zona di Catene, Asseggiano.

I CENTRI MINORI

Per quanto riguarda la Gazzera, anch'essa tagliata dalla ferrovia ed in parte dalla tangenziale, è stato recentemente pubblicato un interessante volume (Gazzera, un territorio e la sua gente) cui può essere utile fare riferimento per una serie di valutazioni storiche e di programmazione.

Tra le peculiarità del territorio di Gazzera, come per molte altre zone urbane, vi sono Ville storiche, ed in particolare la presenza dell'ex forte Gazzera, emergenza di valore anche ambientale da tutelare e valorizzare. Altra ricerca condotta alcuni anni fa riguarda il fiume Marzenego (vedi il libro "vivere il fiume ed il suo territorio") dove si fa la storia delle zone dei mulini e delle ville lungo il percorso del fiume che da Noale arriva fino a Mestre, attraverso le zone comunali di Trivignano e Zelarino.

Esistono poi altre realtà storico urbane che confermano e rafforzano la storica vocazione policentrica di questo territorio di Terraferma, e dove si possono riscontrare anche le motivazioni per alcune spinte maggiori ad una autonomia amministrativa del recente referendum.

Verso nord, la zona di Terraglio-Marocco, si colloca in direzione di Mogliano Veneto e Treviso, (Villa Berchet, Villa Furstemberg, Villa Malvolti, Villa Tivan, etc...), a sud la zona di Fusina e soprattutto di Malcontenta, è attirata in direzione di Mira lungo il naviglio Brenta;

la zona di Campalto-Tessera, verso il margine lagunare a nord-est e di Altino, dove troviamo la strategica presenza dell'infrastruttura aeroportuale e dove si è recentemente individuata l'area per il futuro insediamento dello stadio e di attrezzature di interscambio con un terminal a Tessera, e la zona di Dese, estremo lembo dell'attuale territorio comunale, verso i territori di Marcon e



S. Liberale, nucleo antico interessato e coinvolto dal passaggio della bretella di collegamento tra l'autostrada e la zona aeroportuale, area, tra l'altro, oggetto di numerosi e forti appetiti in funzione degli insediamenti previsti, da alcuni, per le infrastrutture di una futura "EXPO".

La zona di Dese è poi interessata ad un insediamento PIP di circa 100 ha, in collegamento con quello già esistente da anni nel Comune di Marcon.

Si tratta di una delle poche aree PIP presenti nel territorio del Comune; zone PIP che hanno avuto tutte una vita tormentata, e che non sono ancora decollate, come quella di Ca' Emiliani, e dove, fra l'altro, si può meglio verificare la insufficiente disponibilità, anche politica, ad un coerente ampliamento di tali strutture, che hanno altrove nel Veneto, creato innumerevoli nuovi posti di lavoro.

Anche in questo caso, tale arretratezza rispetto più in generale al Veneto, affonda le sue radici nel diverso modello di sviluppo industriale che qui è stato imposto, legato alla grande industria, e dove sono venuti a mancare gli stimoli per una crescita, ordinata, di piccole aziende e di individualità imprenditoriali locali, di una classe dirigente e politica moderna, meno ideologica, più consapevole ed efficiente anche per il rafforzamento di una coscienza urbana comune, civica, di appartenenza.

In questi anni, l'assenza e comunque la vischiosità nell'avvio di un programma di ridefinizione commerciale, nella piccola e grande distribuzione, da un lato ha favorito squilibrati inserimenti di aziende in aree e manufatti che avevano una diversa destinazione d'uso, spesso in zona agricola, dall'altro ha visto sorgere interventi di grande peso ed influenza commerciale (PANORAMA sul raccordo con la Romea, TERRAGLIO 2, etc...) che hanno più volte stravolto gli indirizzi urbanistici previsti.

Fra l'altro, nel settore commerciale, bisogna anche considerare gli interventi che si trovano inseriti entro aree PEEP.

Attualmente vi sono previsioni entro i PEEP di Zelarino, di Favaro, di Chirignago.

L'impressione, sovente avvalorata dai fatti, è che la città si stia trasformando a macchia di leopardo, nello scontro di interessi, in un guazzabuglio di primogeniture politiche, di affari nascosti, di mediazioni, che rendono poco chiaro, all'esterno, il quadro complessivo.

Quadro che, d'altro lato, diviene fondamentale in una corretta pianificazione urbana, perché influenza i trasporti, la residenza, i servizi.

Le eccezioni che anche a Mestre vi sono state (es. COIN), non hanno, nel passato potuto riequilibrare il rapporto di forze esistenti, specialmente negli anni della formazione urbana e produttiva della città di allora.

Anche perché le forze politiche maggiori, ed i sindacati, sono stati a lungo su posizioni di difesa di un certo modello di sviluppo, non solo come legittima difesa dei posti di lavoro ma anche come serbatoio di riserva di consenso politico, pur in un quadro di grandi mutamenti economici esterni.

Fin tanto che il modello della società, quello degli anni '50 ed anche di gran parte degli anni '60, è stato un modello di espansione primaria, in parte rozza ed incolta, la politica urbana che a Mestre e Terraferma è stata applicata, corrispondeva, in negativo, all'assenza ed al vuoto di tale cultura.

Efficiente ed efficace, da un altro lato, al saccheggio urbanistico ed al profitto speculativo, in nome di una astratta e più generale esigenza di corrispondere a bisogni, certamente reali, di una eccezionale trasmigrazione da Venezia e dalle campagne circostanti in Terraferma.

Venezia è proporzionalmente l'esempio massimo in Europa, dopo Berlino, di svuotamento di abitanti di una città nel dopoguerra.

A Berlino le cause sono state, come sappiamo, fino ad ieri, soprattutto politiche, legate alle vicende belliche; Berlino è anche la città, però, che alle enormi distruzioni belliche, ha saputo rispondere, anche ad Est, con la ricostruzione di interi quartieri- modello (Progetto IBA), meta di studio e visita da ogni Università di Architettura del mondo.

Anche Trieste, già grande città commerciale e portuale dell'Impero Asburgico, che come Venezia ha perduto il suo passato, segnata da un confine di Stato ad 8 chilometri dalla città, e da eventi drammatici nel dopoguerra, ha reagito e sta reagendo meglio di Venezia, considerato che a differenza di quest'ultima, Trieste è ai primissimi posti in Italia per reddito pro-capite.

IL POLICENTRISMO

Le caratteristiche policentriche degli insediamenti urbani di Terraferma, ancora riconoscibili ed individuabili, rappresentano una delle più importanti specificità delle vocazioni del nostro territorio; elementi da tenere nella massima attenzione in ogni prospettiva e progetto di ridisegno urbanistico ed insediativo, evitando collanti di innesto edilizio che si sono rivelati sempre più disastrosi che vantaggiosi, riordinando le funzioni, le comunicazioni tra le parti del territorio, tutelando le preesistenze ambientali e culturali mediante un profondo contributo analitico ed urbanistico delle specificità ivi presenti, e coordinando un insieme di interventi tesi a ripristinare almeno tre aspetti del ruolo urbano in Mestre e Terraferma.

1°) Le zone residenziali e del Direzionale.

2°) Le zone produttive.

3°) La cultura ed il tempo libero.

A premessa di tutto ciò, il disegno che deve sottendere al cambiamento è la proposta di un generale riordino del sistema dei trasporti dentro e fuori alle aree urbane, che rappresenti non l'aggiustamento dello stato di fatto con continui "rappezzi", ma il concreto avvio di un nuovo concetto di mobilità.

Utilizzando quanto la tecnologia e la scienza dei trasporti già mette da tempo a disposizione delle aree metropolitane, e favorendo il "cablaggio" dei

settori produttivi e direzionali nel quadro di un riordino che interesserà tutto il Veneto ed il territorio nazionale.

(In Germania, nel 1989, erano già 25 le città "cablate", mentre in Italia si stanno muovendo da poco solo Milano e Torino; risulta che la SIP intenda investire somme notevoli anche nella nostra area.)

Vi sono poi all'interno della zona residenziale di Mestre, alcune forti presenze rimaste a retaggio del vecchio nucleo storico della città.

Centro storico di Mestre, che è individuabile, come un esagono, in un'area compresa tra la zona degli Spalti a nord, la zona Ospedale ad ovest, Piazzale Donatori di Sangue (Villa Erizzo) a sud, la via Pepe- Piazza Barche, Parco Ponci ad est.

Al centro la antica zona del borgo di S. Lorenzo, l'area medioevale del vecchio castello di Mestre con le vie Palazzo, via S. Girolamo, via Manin, via Torre Belfredo, la strada di collegamento con Carpenedo.

Il modo di agire entro questo perimetro non può non tenere nel massimo conto, secondo un metodo oramai culturalmente evoluto e diffuso nel campo urbanistico, non solo del recupero e della salvaguardia di quanto ancora di testimoniale rimane da preservare e valorizzare, ma anche della riproposta forte, concreta e funzionale, di riutilizzo di contenitori e complessi storici di cui la città ha il massimo bisogno, per le innumerevoli sedi di uso civico indispensabili ad una riappropriazione significativa dell'appartenenza urbana ad una collettività moderna ma con la coscienza anche delle radici del proprio passato.

Mancando di tutto, o quasi, in questo specifico settore, è relativamente facile indicare alcuni di questi "luoghi deputati":

- Un museo, o meglio un complesso di luoghi dove siano presenti aspetti del passato della città, collocando i numerosi reperti che sono oggi sparpagliati un poco dovunque, dalle cartografie che in gran parte sono depositate alla Celestia a Venezia, al vecchio archivio municipale andato perlopiù sparpagliato e disperso, ai reperti raccolti da Urbani De Ghelfo in anni lontani, ad un catalogo delle ville, dei luoghi, delle immagini della città nei primi del '900, alla raccolta dei materiali della cultura contadina, a quelli dell'insediamento industriale di Marghera, a quello delle barche, e delle tradizioni della pesca, etc...).
- Un insieme di biblioteche, di cui una particolarmente moderna in cui siano catalogati e poi consultabili con gli strumenti più moderni, libri oggi perlopiù compressi in sedi inadeguate, da periferia culturale oltretutto urbana;
- Spazi teatrali ed espositivi, per mostre e dibattiti.
- Uno spazio fieristico dedicato alle attività di tempo libero.
- Un auditorium per musica e concerti;
- Un centro per l'artigianato ed i mestieri;
- Uno spazio per le contrattazioni, le mediazioni, gli incontri d'affari, come

era sempre presente un tempo nelle città storiche; luoghi che a Mestre, oggi sono stati surrettiziamente demandati a qualche bar o trattoria.

- La creazione di un luogo per le attività delle associazioni e per i cineforum, e simili...

- Un orto botanico, un aquarium, un planetarium, per le generazioni ormai prossime del XXI° secolo, nella zona di S.Giuliano;

-Spazi per l'Università in Terraferma, che deve inserirsi nel territorio non come corpo estraneo ma contribuendo a rivitalizzare il settore culturale della città, in alcuni settori specifici.

In questo senso troviamo ancora senza risposta concreta il riuso dell'ex distretto di via Poerio, della villa Erizzo, della caserma della guardia di Finanza in piazza Barche, della scuola De Amicis, della ex Caserma Piave, delle Lavanderie Militari di via Piave, dell'area dell'attuale Ospedale, della attuale sede della ACTV in via Torino, dell'area del Consorzio Agrario, della ex PLIP, dei forti Marghera, Tron, Gazzera, Vallon, del riordino del sistema di Piazze: Ponci, Matter, Ferretto, Da Re, Battisti, Candiani, Olimpia, Allegri, Donatori di Sangue, Barche, 22 Marzo, S.Carlo;

e dei fiumi, canali e giardini: Marzenego, Rio Cimetto, Osellino, canal Salso, con i giardini di villa Querini, via Einaudi, via Manin, Torre Belfredo, asta dell'Osellino, viale S.Marco, S.Giuliano.

Si devono tenere in conto anche le arterie storiche che attraversano il nostro territorio: la via Miranese, la via Castellana, il Terraglio, la Romea, la via Orlanda (ex via Annia), la Brentana.

Tutto quanto potrà essere fatto per incentivare una trasformazione architettonica della città, del volto deturpato di tanti quartieri e zone della città, dovrà essere messo in atto, coinvolgendo le categorie professionali, i cittadini, i costruttori, i privati, con forme originali e nuove di partecipazione e di normative chiare ed efficaci.

Un riordino che non può non partire se non da un riordino della macchina amministrativa e della pianificazione urbana, in primo luogo, ed in secondo dalla costruzione e disponibilità di nuovi e più capaci contenitori dove si concentrino gli uffici pubblici, senza che i cittadini debbano, come fanno oggi, studiare le mappe degli stradari per individuare le zone di collocamento degli uffici pubblici che, attualmente sono sparpagliate in circa 28 sedi diverse in Terraferma.

A questo proposito è di tutta evidenza l'importanza che la recente legge di riordino degli Enti Locali potrà e dovrà anzi avere in questo nostro particolarissimo contesto urbano.

Si tratta di entrare in un nuovo e radicalmente diverso ordine di idee.

1°) La ridefinizione delle funzioni e dei ruoli degli attuali 8 quartieri di Terraferma, che dovranno scomparire per trasformarsi in numero ridotto con funzioni più incisive e di supporto alla vita quotidiana di reale decentra-

mento, quando non possano essere anche sostanzialmente sostituiti da un diverso organismo, collegato alle nuove funzioni che potrebbe avere un rinato Comune di Mestre.

Infatti la creazione per scorporo dall'attuale Comune di Venezia, del Comune di Mestre, potrebbe ridefinire una essenziale funzione di volano ad alcune specificità locali, lasciando la pianificazione generale extraurbana alla costituita "Autorità Metropolitana".

Uffici, Consiglio Comunale, Giunta e Sindaco, le cui funzioni andranno precisate, sarebbero la reale e concreta dimostrazione di una evoluzione positiva rispetto all'attuale sistema, che nei fatti ha dimostrato tutta la sua impotenza ed il fallimento gestionale.

Si tratterà, in questo contesto, di avere il coraggio di porre mano ad una serie di indicazioni urbanistiche, da attuare in tempi brevi, dove, come recita ad esempio il PALAV, la fascia della l'zona industriale, più a ridosso della zona urbana e dove persistono aree dismesse o degradate, venga definitivamente acquisita ad un riuso urbano.

In questo senso si deve pensare, come avviene in altre zone d'Italia (ad esempio il recente "master plan" della Regione Liguria per dare un volto nuovo a Genova), a piani direttori di intervento, con valenza immediata, che calati all'interno del Piano Territoriale di coordinamento, definiscano il riuso e la ristrutturazione di dette zone ex-industriali.

Sarà sufficiente in questo modo la concessione edilizia del Comune (che collaborerà alla stesura del piano insieme alla Regione) per poter dare concretamente il via a detti progetti.

In questo ambito si tratterà di liberare una numerosa serie di spazi sotto-utilizzati o male utilizzati, per dare luogo a centri direzionali, verde, attività di tempo libero (porticciolo in zona S.Giuliano -Pili, ad esempio.), entro un "polmone verde" che potrà essere recuperato anche con la trasformazione dell'attuale rete di trasporti su ferro.

Forse in questo modo, anche se in una prospettiva non immediata, l'acqua, la laguna, torneranno ad essere una parte importante per questo territorio, e non solo uno specchio d'acqua, ancora per molti versi, lontano dagli interessi della collettività di Terraferma.

Tutte queste cose, ed altre ancora, non hanno necessariamente bisogno di un'EXPO per essere attuate e rese utili alla collettività, ma hanno casomai bisogno di una profonda chiarezza e consapevolezza del destino di questa città incompiuta.

ASSOCIAZIONI

Vi sono molte attività che quasi clandestinamente, vengono mantenute vive con la passione e la partecipazione di privati, di clubs, di associazioni.

A tutto ciò manca un "vestito", che li ricompreda e ne faccia un segnale di



maturità e di collaborazione nella rinascita della città.

Mi riferisco ad alcune iniziative oramai note, e ad altre meno conosciute, come ad esempio:

- Il mercatino dell'antiquariato, che potrebbe trovare sedi, luoghi, significati più incisivi, dell'attuale collocazione sotto ai portici di Corso del Popolo;

- La festa dei fiori, che saltuariamente si è tenuta negli ultimi anni in Piazza Ferretto;

- La ricorrenza di S.Michele patrono di Mestre il 29 settembre, lasciata andare volutamente in disuso;

- La gara di barche lungo il canal Salso;

- La carenza, che ogni anno viene ricordata, di spazi preposti alla ricezione di spettacoli all'aperto: Concerti di musica, il Circo, Spettacoli viaggianti, etc...

- Il gruppo fermodellistico mestrino, etc...

Ricordiamoci del circolo della scherma, che è assurdamente costretto in situazioni da terzo mondo, in via Olimpia, con una scuola che ha dato e dà campioni nazionali ed olimpici.

Sono spariti negli ultimi anni luoghi che erano cari ai mestrini, come la vecchia trattoria "Alla Vida", dietro piazza Ferretto, sostituita, e chissà per quanto ancora, da un cantiere;

Si è salvato per "furor di popolo" dall'ennesima trasformazione in boutique, il caffè Grande Italia; o meglio quanto resta di quello che fu il vero caffè Grand'Italia, con tavolo da biliardo e dei luoghi per potersi intrattenere e conversare.

Le paninoteche, il continuo degrado, anche civico, che ha coinvolto oltre a Venezia, sempre più Mestre, ha finito con il far sorgere un ibrido che quasi nessuno ormai più riconosce.

Tra spinte e contospinte, ogni dibattito lascia sempre più ridotti i margini dell'entusiasmo e della concretezza, sostituendo le promesse e le speranze dell'inizio di ogni nuovo anno.

E' su questo profondo segnale interiore che andranno ricercate le forze e le volontà per una rinascita, che non può non essere anche morale.

In anni non troppo lontani, accanto alla Villa Erizzo, in quella piazza che si continua a chiamare "Sicilia", c'era il cinema "Concordia" ed il Patronato della parrocchia di S.Lorenzo.

Dietro c'era un campo di calcio in terra battuta, ed uno spazio ampio destinato a Cinema all'aperto circondato da pioppi, oltre ad un campo di tennis. Molti di noi ricordano ancora questo luogo, oggi perduto e sostituito dai grandi magazzini "Standa", come il nostro "bosco delle fragole", il luogo dove l'adolescenza incontrava una città diversa.

Dove sorgeva il campo da calcio, fu costruito un complesso residenziale, che fra l'altro ospita il Centro della S.Vincenzo, che dà ristoro ai più emarginati della città.

Spesso capita di incontrare per strada questa povera gente: alcuni si ritrovano a gruppi nelle panchine davanti alle Poste attorno alla fontana, in quel luogo che negli anni '50 rappresentava uno dei cuori della città.

Oggi questo "s largo" è l'immagine della emarginazione e dell'abbandono.

Alcuni grossolani errori di pianificazione, anche recente, hanno posto ormai con forza la necessità di ripensare agli strumenti operativi su cui fondare una riprogettazione urbanistica.

Mi riferisco, ad esempio, al "sottopasso del Terraglio".

Sappiamo come una diversificazione delle percorrenze ferroviarie, trasladando a nord, sulla tratta militare sottoutilizzata, i convogli diretti a Trieste, avrebbe non solo reso superfluo tale sottopasso (costato circa 7 miliardi di lire, e pochissimo utilizzato), ma avrebbe liberato la zona centrale da ingorghi inverosimili, liberando nel contempo anche il tratto adiacente del passaggio a livello della via Castellana.

Ed anche la via Fradeletto è stato sostanzialmente un errore, perché ha portato una mole di traffico incredibile su un'arteria che è praticamente nel centro della città.

La via Sansovino, almeno fino ad oggi, non ha funzionato, mentre resta ancora da risolvere il collegamento esterno per la via Torino, cresciuta a dismisura, senza adeguati collegamenti, e dove si ritrova come dentro ad un grande sacco della befana un poco di tutto:

c'è la sede de Il Gazzettino e ci sono dei supermercati, ci sono officine e c'è la futura sede della SIP, c'è il rivenditore di autoveicoli, e c'è un self-service, c'è una darsena e ci sono progetti di collocazione per sedi universitarie, e c'è la presenza di uno dei più significativi monumenti storici della città, qual'è il forte Marghera.

Un guazzabuglio che è stato lasciato crescere anche per precisi interessi economici di alcuni personaggi noti in città.

Le colpe di un tale complessivo dissesto sono certamente ripartibili; anche i mestrini non sono stati assenti dalle colpe che, legalmente, un piano regolatore nel '61, a scempio già iniziato ed avanzato, aveva codificato. Disticarsi da tutto ciò richiederà un'opera paziente in un quadro istituzionale diverso.

Diversa è la nostra odierna società, diversi sono i rapporti tra la gente, le relazioni ed i bisogni economici, le prospettive anche di scala regionale.

L'aver dovuto per anni (specialmente negli anni '70), ricucire dove possibile tutta una serie di assolute carenze (il verde ad esempio, con alcune aree ad uso pubblico, tra cui il Parco della Bissuola, forse un altro errore di impostazione concettuale, anche se senz'altro meritorio), per elevare gli standards dai 0,4 mq/abitate della fine anni '60, fino ai 6 mq/abitate odierni; la costruzione delle fognature a posteriori, come in via Piave, dove erano carenti o mancanti, ha comportato certamente un rallentamento nella presa di coscienza della città, delle sue forze e delle sue potenzialità.



Oggi, più di ieri, sappiamo ad esempio, che è indispensabile un coinvolgimento anche dei privati, nelle grandi realizzazioni, e che ciò sarà indispensabile per caratterizzare la Mestre degli anni '90 e del duemila.

Piazzale Candiani appare anch'esso il frutto di una impostazione progettuale errata, come è sostanzialmente sbagliato tutto quel Piano Particolareggiato del centro, fatto nel 1973 con un'ottica da anni '60.

Anche qui si tratterà, di reimpostare l'ipotesi coinvolgendo il riuso degli spazi futuri dell'area ospedaliera, da un lato, e le aree di piazza Barche e parco Ponci, dall'altro.

Si tratta di verificare la compatibilità, con l'insieme delle possibilità di recupero nella zona centrale.

LE AREE STRATEGICHE

Nella riprogettazione della città si tratterà di tenere conto anche delle esperienze che si sono condotte e che si fanno in altre realtà a noi vicine. Alcuni accorgimenti dovranno riguardare la gestione burocratica del quotidiano, non si può dimenticare che spesso la gente ha rapporti con la pubblica Amministrazione in momenti importanti della propria vita: la costruzione o la ristrutturazione della casa, l'urgenza di un ricovero, l'assistenza domiciliare, la riparazione di una strada, l'istruzione, etc.

Con l'invecchiamento della popolazione, i problemi legati alla terza età, da quelli della costituzione di day-hospital, secondo modelli già collaudati da decenni in Inghilterra, od in Svezia, ad esempio, e che da noi continuano a non trovare applicazione, a quella di un raccordo con la Regione, dove è partito qualche anno fa un interessante esperimento pilota per il controllo a distanza degli anziani malati e soli, con chiamata presso un centro di assistenza vicino, a quello della creazione di strutture per il tempo libero degli anziani, sono elementi che dovranno trovare una adeguata concreta risposta.

Se vediamo il successo e la frequenza che, a distanza di qualche anno dalla sua apertura, ha avuto l'Emeroteca che si trova dentro al Centro Civico del Quartiere di S. Lorenzo in Piazza Ferretto, dove ogni giorno sono disponibili i quotidiani, le riviste, qualche poltrona, comprendiamo la assoluta necessità che tutto ciò esca dalla improvvisazione e dal dilettantismo.

Si creino spazi polivalenti, dove siano tenuti presenti i bisogni secondo le età e le necessarie integrazioni tra generazioni.

Utilizzare i ricordi, le esperienze, i valori che si sono accumulati durante la vita di tanti cittadini anziani, significa, specialmente in una realtà come è quella di Mestre, andare sovente alle radici della nascita della Mestre attuale ed anche prima.

Significa sentire raccontare esperienze vissute in una Venezia, o Mestre

ormai lontana, e che ha avuto le esperienze dure di lavoro nel dopoguerra, ma anche sapere cosa c'era in un tal posto prima della costruzione di un certo edificio, a come si viveva in una città più piccola e dove si conoscevano un po' tutti, significa dare voce ad una parte di coscienza collettiva.

Un patrimonio poco o quasi utilizzato e che deve ritrovare legittimità, non per creare una facile ed emotiva nostalgia del tempo andato, ma per capire su quali basi si fondava la ragione sociale, morale, culturale, della società e della città che allora si esprimeva.

Sentire il consiglio, il disagio, il pensiero degli anziani significa tornare ad un rispetto dei valori più volte cancellati dall'odierna società che sembra sempre più privilegiare le categorie più forti e produttive e non dare conto a chi in questo processo oggi non c'è più.

Concretamente significa progettare spazi e luoghi che siano adatti a queste esigenze, e non freddi contenitori di ipotesi fatte a tavolino.

Perciò, progettare e pensare spazi, nella città, adatti alla terza età, compenetrati in essa, secondo una trasmissione orizzontale delle esperienze.

Ciò vale per i mezzi di trasporto, per l'adattamento ai disabili, per le aree pedonali, per gli spazi verdi, per l'arredo urbano, con la creazione di panchine, di cestini per i rifiuti, di cartelli segnalatori, etc.

Insomma una città compiuta significa anche il rispetto del dettaglio, del marciapiede, di come funziona una città con la pioggia, in inverno, o d'estate. Significa una distribuzione equilibrata nei servizi e nel commercio, nei parcheggi, nella creazione di piste ciclabili.

Alcune aree sono state definite "strategiche" ad un ruolo di riordino e di funzione per la città.

Tra queste ne citerò alcune:

-L'area di via Ulloa, fronte stazione.

Quest'area si presenta in modo ottimale come quella più adatta a "legare" le attuali due parti separate di Mestre e Marghera.

Potrà ospitare un terminal autobus e dei parcheggi sia per i collegamenti con l'aeroporto, e sia con l'attuale stazione.

Anche nella prospettiva di una dismissione futura della attuale stazione di Mestre, resterà il valore di un ruolo di scambio a livello di metropolitana leggera, attorno alla città e per Venezia.

Inoltre in quest'area, potranno trovare posto oltre a dei shopping-center, dei servizi ad uso generale, quali attività per il turismo, convegni, terziario e commerciale-direzionale, oltre a residenza universitaria, ed a parco urbano.

-L'area del consorzio agrario.

Trovandosi in centro città, potrà ospitare un insieme di servizi direzionali, una biblioteca, un auditorium, dei parcheggi, etc.

- L'area di S.Giuliano, che oltre alle attività per il tempo libero, potrebbe vedere non solo il riuso culturale del Forte Marghera (esposizioni della Bien-

nale in Terraferma, ad es., un museo, etc.), un grande parco urbano, una darsena, un terminal urbano, una ripulitura del canal saiso dalle baracche esistenti con un riarredo delle due rive, collegamenti acquei e ferroviari con Venezia e l'antistante area PILI. Potrà prevedersi uno spazio espositivo per attività legate al tempo libero, e con la presenza anche di attività permanenti che ne tolgano l'impressione periferica di abbandono ed anche incontrollati che gli spazi aperti potrebbero determinare.

- Area ovest della tangenziale.

Qui potrebbe essere il "cuore" di un nuovo sistema di relazioni tra Mestre e l'area metropolitana.

Tale spazio non dovrebbe però, a mio avviso, caratterizzarsi, come una nuova ulteriore occasione di "collante" con il territorio circostante, ma definirne casomai le caratteristiche secondo una visione umana della città futura. La città futura sarà sempre più quella che conterrà in sé il messaggio di un nuovo "umanesimo", con rapporti che nella diversità delle funzioni e dei ruoli tra pedoni ed automobile, ritornino ai valori dell'architettura più autentica delle nostre città venete.

Non edifici impersonali, dove il vetro, il cemento ed il metallo, siano fragile emblema di efficienza, ma l'uso della pietra, del mattone, dell'acqua, del tetto, delle differenze di scala, di prospettive, di quote, di coesione e di contrasti, abbiano il significato del rispetto e della testimonianza della nostra vita e delle generazioni che l'hanno lasciata.

E' un compito essenziale ed ineludibile dopo che negli ultimi trent'anni, la distorsione e la babele delle lingue ha lasciato a Mestre tremende cicatrici.

Ciò potrà avvenire con l'apporto di tutti, anche istituendo tra categorie professionali ed amministratori dei rapporti di scambio e di colloquio che sono a lungo mancati e che ancora non ci sono, mediante dei contatti periodici, ed un cambiamento del funzionamento e delle attività delle Commissioni Edilizie e dei relativi regolamenti.

A Venezia il Regolamento d'igiene è ancora quello, leggermente riveduto, del 1929!

Significa anche un profondo esame di coscienza da parte delle categorie professionali che non hanno dato a Mestre certo il meglio di sé.

Ritengo, d'altra parte che, com'è stato fatto con successo in Francia dal 1978, con l'istituzione di organismi gratuiti e di supporto ai cittadini, di consiglio sul modo e sul come costruire od intervenire nelle costruzioni, definendo una sorta di consigliabile gamma di "modelli" molto generici, dove siano tenuti presenti il colore, i materiali, le coperture, in pratica ciò che costituisce "la pelle" dell'edificio, si possa iniziare a dare almeno un ordine all'attuale caos edilizio, che contribuisce, tra l'altro non poco, ad una generale deprimente impressione psicologica della città.

Infine, concludendo un ragionamento che potrebbe ancora dipanarsi a lun-

go, penso che sia la rinascita morale della città che va ripreso con forza e vigore.

E' solo con dei segnali di novità reale che potranno uscire da una sorta di letargo "catacombale" tante forze oggi presenti in modo sparso ed inefficace sul territorio.

E contribuire ad un compito che sicuramente interesserà più di una generazione.

Mettere le basi di questo compito, significherà forse non vederne per intero i frutti, ma servirà a lasciare una migliore immagine del nostro passaggio. Sarà necessaria la creazione di una sorta di "autorità super partes", un po' come fu fatto nel periodo Rooseveltiano negli Stati Uniti per il recupero delle vallate del Tennessee, oppure più realisticamente ci si potrà muovere all'interno di una diversa realtà istituzionale metropolitana; ma certamente non è quello attuale il modello che può positivamente invertire lo stato delle cose.

Se la storia ha insegnato a tutti qualcosa, è che la fine, in questo periodo storico, delle ideologie, non può e non deve significare la vittoria delle demagogie.

IL PROGETTO DEL PRESENTE E DEL FUTURO

Proprio per essere concreti, per avere sempre una visione generale dei problemi, perché non si confonda mai con il provincialismo, il rispetto e l'amore delle proprie radici, la base di riferimento della trasformazione del nostro territorio, dovrà avvenire con la risposta alle esigenze di nuovi posti di lavoro, con la creazione di strutture in aree servite dai trasporti, con il riuso di fasce della zona industriale, compatibilmente alla vocazione terziaria della nostra realtà locale, ed in collegamento al resto della Regione.

Scrivevo ad un convegno che l'Ordine degli Architetti di Venezia ha tenuto nel dicembre 1988, sul tema del rapporto tra territorio e pianificazione:

" Il problema maggiore delle città europee dell'immediato futuro, finita l'epoca della espansione sul territorio, sarà quello del recupero delle periferie. Il problema della Mestre contemporanea, pensata e costruita come città-periferia, si trova quindi, per ironia della sorte, al centro del dibattito europeo, e quindi è di assoluta attualità."

Oggi le amministrazioni locali, come si leggeva nel catalogo che accompagnava la XVII edizione della Triennale di Milano, al fine di catturare investimenti, dovranno curare sempre più l'immagine della città, e cercare consensi con una politica culturale attivissima, proponendosi come centri di consumi per un pubblico anche non residente."

Per la collaborazione di tali progetti saranno quindi sempre più indispensabili le collaborazioni tra il pubblico ed il privato.

A Torino, ad esempio, piazza Solferino, ha cambiato aspetto proprio in virtù di tale collaborazione, con l'illuminazione di 80 nuovi lampioni disegnati e

prodotti da una industria italiana, finanziati insieme al Comune da una Compagnia assicurativa.

Associare un'impresa privata alla realizzazione di attrezzature e spazi urbani, passando dagli edifici, alle vie ed alle piazze, costituisce un nuovo segnale della presa di coscienza collettiva dell'importanza dell'immagine urbana. Ed è proprio la qualità dell'ambiente che la gente richiede e che insieme all'efficienza delle infrastrutture diviene un fattore essenziale per lo sviluppo socio-economico di una città e di un territorio.

Si consideri che, sempre a Torino, attraverso la creazione di un ufficio di consulenza gratuito, ed un piano del colore, negli ultimi anni sono state rifatte 3000 facciate e portici, attivando un volume di investimenti intorno ai 70 miliardi.

In numerose città d'Europa si stanno sperimentando nuove forme di coesistenza tra auto e pedoni, con elementi di arredo urbano.

Importanti interventi fatti in Germania in questi anni, con l'introduzione di misure di moderazione della circolazione urbana (velocità di 30 Km/h) e della risistemazione delle strade, hanno condotto a risultati in molti casi addirittura sbalorditivi, con diminuzione netta degli incidenti, con un miglioramento della fluidità del traffico, con una riduzione delle emissioni inquinanti e di rumorosità.

Risulta poi da interviste effettuate, che il 70% delle persone, si sia dichiarato d'accordo sulle misure prese.

Inoltre risulta cambiato in modo radicale il comportamento dei conducenti, che diventa meno "aggressivo".

Ciò consente inoltre la creazione di "vie residenziali", che sono zone a priorità pedonale, la creazione di zone miste pedoni-mezzi pubblici.

In una realtà europea in movimento ed in più costante confronto, diviene indispensabile essere rappresentati, anche urbanisticamente, in modo decente.

Finanche in Austria mi è capitato di sentirmi segnalare, da austriaci che sono passati per Mestre, quanto fosse brutta la città.

Riprogettare la qualità, attivare consensi e risorse, aprire alle generazioni più giovani il contributo di un ideale di rinnovamento.

E' necessario per non continuare sulla strada delle utopie, ma è anche doveroso per rientrare nella storia contemporanea, e partecipare alla ricostruzione delle nostre speranze interiori.

9/11



All'attenzione del dr. Leopoldo PIETRAGNOLI

AREA METROPOLITANA

Con la rinuncia, da parte della classe dirigente veneta, all'area metropolitana anche il decalogo di Gianni Da Vinci (al secolo De Michelis) finisce - come l'Expo - nel cestino della carta straccia. Avevamo la possibilità di adottare un nuovo strumento amministrativo in grado di aiutare il riordino del territorio comunale a partire da Porto Marghera: un futuro "parco scientifico-tecnologico, che metta in collegamento la ricerca (e quindi anche l'università) e la produzione dell'area Venezia-Padova-Treviso", come ha decalogato il ministro ballerino. Invece, quello che nel dopoguerra era al primo posto tra i poli industriali europei, proseguirà nel suo desolante declino. E' incredibile come l'ignavia di taluni politici sia riuscita a vanificare anni di dibattito e approfondimento. Siamo in presenza di un'immensa struttura industriale da riconvertire, di un nodo viario di primaria importanza, di un polo portuale e aeroportuale classificati al terzo posto in Italia, di un'area di grande rilievo per gli scambi con i Paesi dell'Est, del centro turistico più importante al mondo, di un importante relais culturale. E' questo quadro di straordinario valore che giustifica la presenza di Venezia nel pacchetto di aree forti individuate sul territorio nazionale e destinate ad essere governate in modo "federato": un modello amministrativo che assegna all'autorità metropolitana le competenze sulle materie di interesse generale, demandano ai singoli Comuni le altre questioni.

Non era stato quello delle funzioni il motivo dell'inserimento di Venezia tra le aree metropolitane. La verità va cercata altrove: nell'esigenza di superare l'ostacolo del referendum sull'autonomia di Venezia e di Mestre, allora in votazione, collocandola all'interno della normativa delle aree metropolitane. A quel punto la bilancia del voto referendario si spostò in favore del No che così ottenne la maggioranza ancorchè di misura. Una vittoria che fece parlare di "ultima cambiale" (Cacciari), "dato estremamente preoccupante" (Paladini), "lezione critica severa" (Bettin), "ultimo treno possibile per i partiti e il gruppo dirigente della città" (De Luca), e così via.

Il fronte del NO mantenne l'impegno di dar vita alla legge sulle aree metropolitane: effettivamente i due livelli amministrativi avrebbero consentito a Venezia storica, a Mestre-Terraferma e al Cavallino di gestire finalmente il proprio futuro, naturalmente in un'ottica coordinata dalle linee generali dettate dalla città metropolitana.

Ma il deleterio campanilismo veneto, com'è stato ben sottolineato da questo giornale, ha vanificato ancora una volta quel progetto. La baruffa tra i fautori della macro e quelli della micro metropoli ha visto prevalere questi ultimi. A nulla sono valsi gli studi del Coses e dell'Irsev, a nulla è valso il lavoro della Commissione e del Consiglio comunale di Venezia. E dopo tanti tira-e-molla, ecco l'annuncio che taglia

All'attenzione del dr. Leopoldo PIETRAGNOLI

la testa al toro: non se ne fa più nulla! I 45 mila miliardi destinati alle nove aree metropolitane se ne restano bene impacchettati a Roma. Altro che decalogo! Così l'incapacità, il cinismo, l'insipienza, l'egoismo di questi governanti hanno inferto un altro duro colpo alla città d'acqua e alla Terraferma.

A questo punto diciamo con chiarezza di non essere disposti ad accettare passivamente questa situazione.

Siamo stati fra i protagonisti, con il Comitato Due Città, della battaglia per l'autonomia amministrativa di Venezia e di Mestre. Dopo il referendum, che vedeva il quarantatre per cento dei cittadini schierati con il SI, abbiamo collaborato lealmente a definire una proposta di area metropolitana.

Abbiamo lavorato per mesi con Coses, Irsev, Commissioni e Consiglio Comunale, convinti di dare a Venezia quel ruolo metropolitano veneto di cui tutti si riempiono la bocca, e a Mestre quella voglia di progettare il proprio destino direttamente collegata alla conquista dell'autonomia.

La promessa non mantenuta riguardante l'area metropolitana è un tentativo di affossare ancor più il futuro di Venezia e di Mestre. Il Consiglio Comunale deve provocare confronti in ogni sede, affinché emergano responsabilità e si modifichi la disastrosa decisione.

Non sarà facile visto che i responsabili fanno il gioco delle tre carte.

Viviamo realtà nelle quali dobbiamo apprezzare la buona memoria di Bruno Visentini che recentemente ha paragonato l'attuale situazione a quella del periodo in cui fu imposta la chiusura di un giornale, reo di aver lanciato il monito: "All'erta, all'erta, siam nella merta!".

Mario Rigo
promotore della Lega "Autonomia Veneta" delle Liste Civiche